



Oggi con il giornale il libro Gramsci, lettere dal carcere 2° volume

Il primo volume delle «Lettere dal carcere» edito dall'Unità è uscito il 24 gennaio scorso. Il lettore che non fosse riuscito ad averlo - in molte città è andato subito esaurito - può richiederlo inviando lire 2.000 a «l'Unità» (c/c 29972007 Roma 00185 via del Taurini 19) Cercheremo pur nelle ridottissime disponibilità di soddisfare le richieste

Roma: per la droga ha ucciso le due nonne

«Ho ucciso io le mie nonne, l'ho fatto per comprarmi la droga» Andrea Salvadori tossicodipendente di 22 anni ha confessato davanti al magistrato non solo di aver assassinato la scorsa settimana a Roma la nonna paterna Maria De Filippi ma anche di aver ucciso quella materna Maria Luisa Rocchi nel novembre 1987. Con freddezza il giovane ha detto di averlo fatto per rubarle i risparmi

A PAGINA 17

751mila con la tessera del Pci '88

Gli iscritti al Pci per il 1988 sono già 751 mila. Ritenuti la metà di tutti gli iscritti dell'87 un risultato frutto in parte dell'apporto dell'Emilia e poi della Lombardia della Toscana della Puglia. Le altre regioni sono in serio ritardo. Obiettivi e compiti di rinnovamento del partito analizzati da Massimo D'Alema, Elio Ferraris, Luciano Morelli e Luciano Pettinari

A PAGINA 11

Nuoto record Un italiano mondiale nel 400 s.l.

Giorgio Lambertini diciannove anni «enfant prodige», ieri a Bonn nel meeting Arena ha scalato dal trionfo mondiale dei 400 stile libero (in vasca piccola) il mitico Michael Gross. Un'impresa che rilancia in grande stile il nuoto azzurro da tempo bloccato al palo. Il tempo mondiale di Lambertini è di 3'41"74 sessantacinque centesimi di secondi in meno rispetto al precedente record

A PAGINA 28

Editoriale

Cinque partiti e lo sconquasso

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La conclusione è dunque questa non si potrebbe far altro che resuscitare (meglio sarebbe dire «impagliare») il gabinetto Goria perché il pentapartito non è in condizioni di affrontare una crisi non sarebbe come risolvibile perché nella Dc c'è troppa confusione e divisione e da quel partito non ci si può dunque attendere alcuna scelta alcuna decisione in vista di un congresso che non si sa quando e su che cosa si svolgerà e che dovrebbe attivare chissà per quale miracolo quelle capacità di cui la Dc si mostra oggi in frangenti drammatici del tutto priva. Sono argomenti incredibili rivelano a qual punto sia giunta la perverzione della logica e della responsabilità politica. Lo sfascio di una maggioranza la paralisi di un partito che detiene la direzione del governo proclama addirittura gridati ai quattro venti (anche da Goria nel suo ultimo discorso a Montecitorio) anziché spingere obbligato alla ricerca di soluzioni nuove vengono addotti per giustificare l'immobilismo più assoluto fino alla pretesa di cancellare dagli atti del Parlamento e dalla coscienza del paese una delle crisi minuziosamente più profonde e laceranti dell'intera storia repubblicana.

Si è necessario un richiamo e un monito attento alla democrazia non può essere sottoposta impunemente a simili colpi di maglio. In questo quadro va collocato e giudicato il rinvio di Goria davanti al Parlamento. Il rinvio di Goria il rifiuto cioè delle sue dimissioni da parte del presidente della Repubblica viene concepito da coloro che lo hanno auspicato come l'aggravamento e la cancellazione di tutto quanto è successo. Esso non elimina, ma ripropone e tutti i contrasti della maggioranza. Dividono le interpretazioni democristiane e socialiste Repubblicane e liberali si sono di fatto disimpegnati come se la questione non riguardasse altri che i due soci maggiori dell'alleanza.

L'idea che il rinvio coincidesse con una rapida conclusione dell'iter parlamentare della finanziaria e del bilancio è stata messa in un angolo e non ha oggi alcun fondamento visto che il ministro del Tesoro e qualche partito della coalizione si propongono non di accettare il testo della finanziaria approvato dalla Camera, ma di modificarlo sostanzialmente. Come avviene per tutto e da tempo anche il rinvio di Goria davanti al Parlamento non ha alcun riferimento alle esigenze del paese ma viene piegato da democristiani e socialisti da De Mita e Craxi alle proprie convenienze e utilizzato come un'esclusiva occasione per attizzare le lotte intestine al pentapartito. Noi siamo nettamente contrari. A questo punto il rinvio si configura come un azzardo grave perché con esso si ripropone e si prolunga la situazione in cui si è determinata la rottura della maggioranza ed è venuto meno il rapporto di fiducia fra Parlamento e governo. Riprendere il cammino dal punto in cui è stato interrotto dalle dimissioni del governo sottintende una valutazione che nessuno ha dato né può dare che cioè le dimissioni siano state determinate da un «incidente di percorso». Rivelare inoltre da parte di coloro che hanno sollecitato questa scelta e ne hanno assunto la responsabilità un rifiuto di guardare oltre i limiti del pentapartito anche nel momento in cui essi risultano paralizzanti e in contrasto con gli interessi del paese. Con quali conseguenze se non un ulteriore sconquasso un aggravamento della crisi politica con gli inevitabili riflessi istituzionali. Il nostro non potrebbe essere più reciso.

LA CRISI POLITICA

Cossiga accoglie le pressioni di Dc e Psi Una durissima dichiarazione di Natta

Un gioco d'azzardo Goria torna alle Camere



Il presidente Cossiga

«Dimissioni respinte» Incerto fino all'ultimo, il capo dello Stato ha accolto le pressioni della Dc e del Psi e ha rinviato il governo alle Camere. Goria sopravvive a se stesso. Avrà il voto di fiducia dalla maggioranza, ma solo per un mandato limitato: approvare Finanziaria e bilancio, e basta. Una scadenza alla quale allude lo stesso comunicato del Quirinale. Natta commenta: «È un fatto politico grave e arrischiato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Facece funereare le ri per la cerimonia del rinvio di Giovanni Goria in Parlamento. La tensione è palpabile quando il presidente del Consiglio alle 18.30 in punto varca il portone del Quirinale. La «chiamata» ufficiale è arrivata con un'ora buona di ritardo a ulteriore conferma delle incertezze del capo dello Stato. Ma Dc e Psi fino all'ultimo a Francesco Cossiga non hanno offerto altra via d'uscita. «Dimissioni respinte» dunque. E alle 19 il segretario generale del Quirinale Sergio Berlusconi legge un comunicato con tanti accenti inconciliati. C'è scritto che il presidente della Repubblica ha scelto la riserva con Goria «dopo un comune esame della situazione» e «avendo regitato nelle consultazioni l'indicazione prevalente in tal senso delle forze politiche parlamentari anche con riferimento alle scadenze relative ai documenti di bilancio che costituiscono presupposti necessari e strumenti indispensabili dell'azione di governo». Una sottolineatura: «questi ultimi che ha pochissimi precedenti». Goria invece è reticente. «Non accenna alla scadenza della finanziaria. Dice solo di accogliere l'invito a tornare in Parlamento per «senso di responsabilità». Risponde a una unica domanda: «Chiederà la fiducia al Parlamento?». «Certo questa è la prassi costituzionale».

Intanto Goria mostra una disinvoltura per lo meno fuori

quando si presenta alla Camera dei deputati per recarsi dal presidente Natta. «Bentornato» gli dice un giornalista. E lui «Ma partito? Poi si reca al Senato da Giovanni Spadolini. Infine torna a palazzo Chigi e convoca il Consiglio di gabinetto per lunedì. Mercoledì Goria sarà alla Camera dei deputati proprio nell'aula in cui è caduto per 18 volte di seguito così hanno convenuto i presidenti dei due rami del Parlamento nonostante la prassi avrebbe voluto che il governo si presentasse al Senato. Secco il commento di Alessandro Natta: «Il rinvio alle Camere del ministro Goria - dice il segretario del Pci - è un fatto politico grave e arrischiato dopo le ripetute manifestazioni di sfiducia venute dalle stesse file della maggioranza. In questo modo la Dc e il Psi dimostrano la propria impotenza ad uscire da una situazione sempre più acuta e intollerabile di confusione e di incertezza. Il paese non può pagare le spese di giochi politici paralizzanti. Deve farsi più forte la richiesta di una profonda svolta nella politica italiana».

CRISCUOLI A PAGINA 3

Migliaia alla manifestazione di solidarietà a Roma

In piazza per la Palestina con Olp e sinistra israeliana

«Per i diritti del popolo palestinese» e «per la pace in Medio Oriente» dietro queste due parole d'ordine decine di migliaia di persone ieri a Roma hanno condannato la repressione israeliana. La manifestazione precede di due giorni la visita di Shamir in Italia. Intanto a Gerusalemme e Haifa migliaia di israeliani e arabi hanno sfilato assieme chiedendo l'avvio di trattative.

MAURO MONTALI

ROMA. Alle tre del pomeriggio piazza Esedra era già avvolta da centinaia di bandiere rosse della Fgci ma la partecipazione popolare di Roma e dei suoi cittadini era il dato più significativo. Poi il corteo man mano che si snodava si è andato sempre più ampliando. E alla fine dopo un'ora e mezzo di marcia quando si è arrivati a piazza San Giovanni la coscienza della riuscita dell'iniziativa era piena. È stata una manifestazione unitaria serena con battiva Pace subito. Due poliziotti dei Stati Uniti patra per i palestinesi. Ecco i temi unici di questa giornata di lotta e di solidarietà.

«Quest'iniziativa è una novità grande sia per la piattaforma che per lo schieramento. È un vero aiuto al popolo palestinese». C'era diciamo così la rappresentanza politica e sociale di tutto il paese. Giovanni sovrattutto. E di moltissime regioni. Donne lavoratrici intellettuali. E poi i sindacati di tantissime città con i loro gonfaloncini. L'Italia si è schierata con il popolo palestinese. «È questo che ha un valore doppio» dice Mario Capanna - se si pensa che domani sarà qui Shamir. Ma più in generale va sottolineato come in un mese Roma abbia visto due grandi manifestazioni di solidarietà con i palestinesi. Il corteo è ora in fondo a via Cavour i romani non hanno avuto paura della manifestazione bar e negozi sono tutti aperti e del resto la marcia si svolge in modo del tutto tranquillo. Sentiamo il giudizio di Bobo Braxi: «Credo che oggi si possa dire che la solidarietà va ben oltre gli schieramenti politici e arriva ad essere civile della società intera». E quello del senatore dc Giuseppe D'Onofrio: «Questa manifestazione è la riconferma della grande convergenza politica sulla questione palestinese. E l'Italia vuole essere una delle sedi della conferenza di pace».

Ecco San Giovanni Qui sono in attesa altri giovani altri lavoratori. E purtroppo anche uno sparuto gruppo di autonomi che impediscono al sindaco di Roma Signorello di prendere la parola per qualche minuto. Ma poi quando parlano Pizzinato Rosati il rappresentante dell'Olp e Arel Jari del centro di pace di Tel Aviv la tensione cede e la manifestazione si chiude senza incidenti.

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 7



Bandiere di partiti e striscioni di associazioni e movimenti giovanili attraverso le vie della capitale con il popolo palestinese

Missile iracheno sfiora nave da guerra Usa

KUWAIT. Sfiurata ancora una volta nel Golfo una tragica «per errore» la scorsa notte un missile lanciato da un aereo iracheno è andato ad esplodere ad appena 8 miglia da un convoglio di petroliere kuwaitiane con bandiera Usa scortato da navi da guerra americane. Il cacciatorpediniere «Chandler» ha avvistato l'aereo che si stava avvicinando troppo al convoglio ed ha comunicato via radio al pilota di tenera distanza ma poiché il pilota - secondo il comandante del «Chandler» - sembrava non capire bene l'inglese - gli avvertimenti - A questo punto l'aereo ha virato bruscamente ma ha fatto anche partire due missili uno dei quali è andato a scoppiare a sole otto miglia sulla destra del convoglio. Secondo il comandante del «Chandler» i piloti irakeni troppo spesso sganciano i loro missili contro obiettivi individuali solo attratti verso il radar senza preoccuparsi di verificare accuratamente i bersagli. Quello di ieri infatti non è stato il primo incidente del genere anche se fortunatamente si è concluso senza conseguenze. Il 17 maggio dello scorso anno come si ricorderà un missile «Exocet» lanciato da un caccia bombardiere iracheno centrò la fregata americana «Stark» provocando la morte di 38 militari e fu proprio da quell'incidente che prese il via la decisione americana di mandare una squadra nel Golfo peraltro (paradosalmente) in funzione anti irachena. Nell'ultimo scorso altre due navi fra cui una petroliera giapponese vennero colpite o sfiorate da missili irakeni sparati per errore.

Prigioniero nella sua casa schifosa

NEW YORK. Il signor Morris Gross è stato condannato a vivere per 15 giorni in uno dei 113 appartamenti dell'edificio in stato terminale di latitanza di cui è proprietario e che affitta a Brooklyn. La sentenza del tribunale civile che lo ha trovato colpevole di ben 400 violazioni delle norme sulla manutenzione gli lascia questa scelta se vuole utilizzare i 137.000 dollari di multa che gli sono stati inflitti per riparare l'immobile. Altrimenti dovrebbe pagare sia multa che riparazioni. «Cercheremo di avere altre sentenze del giudice in futuro» dice l'avvocato che nella causa ha rappresentato il comune di New York - i giudici non mandano volentieri i proprietari di casa in galera questa è la nostra migliore alternativa. «Benvenuto» rettile era il cartello che ieri ha accolto il signor Gross sulle scale dell'edificio al numero 320 di St. R. ing Street dove volto nascosto da un maglione dolcevita di lana sotto scorta è andato a prendere possesso dell'appartamento 5C. Per controllarlo re altrove magari in albergo hanno inventato un congegno speciale un bracciato elettronico che dà l'allarme se si allontana per più di 30 metri o se lo toglie. Ma la punizione sarà meno terribile di quella che avrebbe voluto gli inquilini che pagano da 280 a 750 dollari al mese per vivere tra conduttore e fognie che perdono situazione che gli cadono in testa scale pericolanti e topi grossi come gatti. Per tutto il giorno e la notte precedenti gli operai mandati dal signor Gross

hanno lavorato nell'appartamento per ripulirlo ricicciarono rifare una cucina nuova di zecca. Ma la cosa che più ha irritato gli inquilini è stato veder trasportare nell'appartamento un gigantesco termoisolante. «Noi» deve congelare anche lui - si è messa ad urlare esasperata una delle donne di origine ispanica che paga un affitto al signor Gross - non deve avere nulla così come noi non abbiamo nulla noi». «La sentenza è ridicola» dice un altro abitante del numero 320 di pelle scura anche lui. Bella roba. Bisognava mandarlo a Rikers Island (uno dei

giorno e notte nell'appartamento 5C. Ma non negli altri 113 dove si paga da 280 a 750 dollari al mese. Per l'avvocato del comune di New York una punizione del genere potrebbe essere comminata nella metà dei 150 casi all'anno di cause per mancata manutenzione. Il favore di assistere al appartamento gli era stato concesso dalla corte perché il signor Gross ha 77 anni. Ma gli inquilini gridano vendetta e cordando che è sotto processo anche per la mancata manutenzione di un altro edificio di 300 appartamenti in cui sono state riscontrate 1.500 violazioni delle norme urbanistiche. E c'è chi osserva che si tratta di un modo troppo a buon mercato per lavarsi la coscienza in una New York dove i senza casa congelano per strada come a Calcutta. E che potrebbe diventare di moda cavarsela con gesti di carità come quello sui giornali di ieri del finanziere di Miami che ha offerto 3 milioni di dollari e 20 giorni di lavoro volontario ai senza casa in cambio di uno sconto sulla pena per evasione fiscale. «Si tratta di esempio tipico di situazioni in cui un proprietario compra edifici e li sprema all'osso lasciando che cadano a pezzi» spiega Lawrence Cartelli l'avvocato che lo ha citato in giudizio per conto del Dipartimento edilizia e sviluppo urbano della City di New York. Altri assai più fieri e impuniti organizzano la decadenza di interi quartieri a fine di speculazione edilizia. Le cause intentate dal comune contro i proprietari che violano le norme sulla manutenzione sono circa 150 all'anno. Metà di questi secondo Cartelli potrebbe da ora in poi vedersi comminare condanne come quella al signor Gross.

Sgarbo di carnevale Quattordicenne uccide un coetaneo

CITTA'NOVA (RC). Per uno scherzo di carnevale finito prima in rissa e poi in atroce regolamento di conti un quattordicenne ha ucciso l'altra sera a colpi di pistola un suo coetaneo. Un altro ragazzo di quattordici anni è accaduto a Cittanova in Calabria nella cittadina tristemente nota per la faida tra i clan degli Albanesi e dei Facchinetti che ha già provocato una settantina di morti tra cui donne e bambini. Tutto è iniziato in un cinema dove si tentava con una festa di allentare la cappa di tensione che grava sulla cittadina. Dei giovani hanno spruzzato schiuma da barba sul cappello della fidanzatina di Giuseppe Megna il figlio del proprietario del bar «buono» di Cittanova. Il ragazzo ha reagito: ne è nata una violenta rissa. Ma la vicenda non si è conclusa lì. Da veri piccoli uomini d'onore Megna e l'autore dello «sgarbo» Giuseppe Gentile di 14 anni anche lui si sono dati appuntamento poco dopo alla periferia del paese per un «chiarimento». Gentile si è presentato armato. Non si sa come si sia procurato la pistola ma non ha esitato molto a sparare Giuseppe Megna è crollato a terra. Gentile è scappato. Fino a ieri sera non si era ancora così tutto.

A PAGINA 4